



Sulle vette del mondo

Un luogo lontano, per la maggior parte di noi irraggiungibile. Lontano nello spazio, nella storia e nella cultura. Ma visitabile, ora, almeno attraverso la mostra "Tibet, tesori dal tetto del mondo" aperta a Ca' dei Carraresi di Treviso fino al prossimo 2 giugno. Una mostra che già prima di essere inaugurata lo scorso 20 ottobre ha suscitato polemiche tra i tibetani in esilio perché, a loro avviso, "troppo filocinese". E le polemiche, solo in parte sopite da un abbraccio in conferenza stampa tra il curatore Adriano Madaro e il vicepresidente della Comunità tibetana in Italia, Jinpa Santulam (a Madaro ha anche regalato la lunga sciarpa bianca tibetana), si sono riviste in tono soft quando uno sparuto gruppo di tibetani ha esposto all'apertura ufficiale della mostra, promossa da Fondazione Cassamarca, la bandiera per la liberazione del Tibet.

Dal canto suo, il curatore Madaro ha spiegato che la mostra ha carattere strettamente culturale e nessuna intenzione di intromettersi nelle dispute politiche. "Il Tibet, nell'immaginario collettivo ha detto il presidente della Fondazione Cassamarca Dino De Poli - è ancora una realtà sconosciuta, mistica e misteriosa. La Mostra intende portare a conoscenza, attraverso centinaia di preziosi reperti, i molteplici aspetti della storia, della religione, dell'arte e delle tradizioni del mitico Paese delle Nevi".

"Dopo le tre mostre sulla Cina - ha affermato Madaro -, il Tibet è passaggio obbligato tra la grande civiltà della Cina e la grande civiltà dell'India che sarà l'argomento della prossima esibizione. Sono stato tantissime volte in Tibet, questa mostra mi ha assorbito soprattutto negli ultimi due anni, dove ho visitato musei e soprattutto templi, monasteri per cercare i circa trecento reperti da

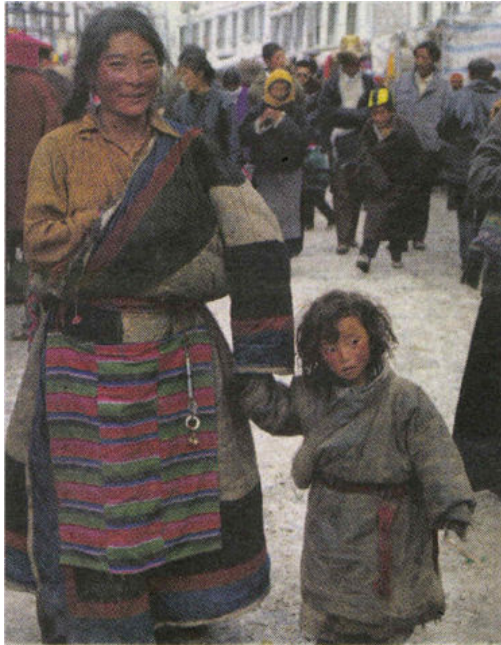
esibire a Treviso. A Pechino ho fatto riferimento anche alla Città Proibita perché i Dalai Lama hanno regalato parecchie statue agli imperatori convertiti al buddismo tantrico tibetano".

Il percorso della mostra trevigiana, che ha già raccolto numerose prenotazioni, è suddiviso in 5 grandi argomenti: la religione statuaria, con le divinità buddiste tibetane e la produzione di statue e dipinti religiosi a loro dedicati; la religione con i riti più estesa al popolo con oggetti di culto tuttora usati nei monasteri e nei templi durante le cerimonie rituali. Tra questi, gli strumenti musicali ricavati da ossa umane, come è nella particolare tradizione del Tantrismo. "Si tratta di una autentica sorpresa per il pubblico occidentale poiché il Buddismo tibetano eccelle per l'uso di oggetti realizzati con ossa umane. Infatti oltre a dorje e trilbu, basilari nei riti tantrici a sfondo magico, spesso



dall'oscuro e inquietante significato, nelle cerimonie buddiste lamaiste del Tibet si fa uso di alcune "reliquie" a dir poco impressionanti: la gabula, coppa sacra ricavata dalla calotta cranica di un santo monaco rivestita in argento dorato, con tanto di coperchio finemente cesellato e piedestallo altrettanto lavorato". Oppure la "reliquia" ricavata da due tibie umane, decorate con lavorazioni d'argento e usate come strumenti musicali.

Si racconta inoltre la vita del popolo, attraverso i suoi costumi (sia prima che dopo il 1950), le sue tradizioni folkloristiche con abiti, ornamenti, gioielli e oggetti di uso quotidiano come i Reliquiari Gau che in tibetano significa "corpo di Budda nel reliquiario" ed è un oggetto sacro di uso personale, una specie di "altare da indossare" a tracolla, a volte esposto sopra gli indumenti, più spesso al riparo sotto i pesanti cappottoni di pelli d'agnello. Ci sono



GABULA, COPPA RITUALE RICAVATA DA UNA CALOTTA CRANICA UMANA E UTILIZZATA PER I RITI TANTRICI (ORO) (XVIII SEC.)

poi monili tra cui quelli che impreziosiscono la capigliatura delle donne. La panoramica termina con le maschere di rito religioso e quelle per il teatro laico, e con un vecchio calendario dipinto su stoffa che risale all'inizio Ottocento.

I mantra accompagnano il visitatore lungo tutta la mostra. Per i più evoluti è a disposizione l'app dell'Ipad o, più semplicemente l'audio-guida con la voce registrata del curatore Madaro. *(Lucia Gottardello)*



MOSTRA

*Aperta a Ca' dei
Carraresi di Treviso
l'esposizione
"Tibet", una realtà
ancora sconosciuta,
mistica e misteriosa.
Attraverso trecento
preziosi reperti,
è possibile conoscere
la religione, l'arte
e le tradizioni
del mitico Popolo
delle Nevi*





INFO

Tibet, tesori dal tetto del mondo, Treviso, Casa dei Carraresi, fino al 2 giugno 2013. Mostra promossa da Fondazione Cassamarca e curata da Adriano Mădaro.

Orario: Lunedì, martedì, giovedì: 9 - 19; mercoledì: 9 - 21; venerdì, sabato e domenica: 9 - 20.

Chiusure: 24, 25 e 31 dicembre 2012; 1 gennaio chiuso dalle 9 alle 15.

Apertura straordinaria: 24 dicembre con orario 10-19; 1 gennaio 2013 con orario 15 - 20.

Biglietto unico: euro 13, (compresa audioguida). Biglietto ragazzi: euro 10 (sino ai 18 anni, compresa audioguida).

Biglietto famiglia: euro 40 (2 adulti + 2 ragazzi fino ai 18 anni). Biglietto gruppi: euro 11 + euro 1 (diritto di prevendita).

Biglietto scuole: euro 5. Biglietto unico "Visita la mostra il Lunedì" euro 10 (per gruppi + euro 1 di prevendita). Ingresso gratuito per i bambini fino ai 5 anni e disabili con accompagnatore.

Visite Guidate: gruppi e scuole solo su prenotazione. Gruppo adulti (da 10 a 25 persone) euro 110 + costo del biglietto. Gruppo scuole euro 40 + costo del biglietto. Laboratorio + visita guidata euro 60 + costo del biglietto.

Info 0422 513150, www.laviadellasetta.info



Ma i tibetani in esilio contestano

“Tibet, una civiltà ferita” è stato il tema dell’incontro ospitato venerdì 19 ottobre alle ore 21 alla Cna di Treviso e organizzato dall’associazione Tara Dewa onlus con l’obiettivo di offrire una panoramica sulla cultura tibetana e la situazione vissuta oggi da questa nazione che, nel 1950, “venne invasa e occupata dalla Cina”. A Treviso, in

occasione dell’apertura della mostra, sono giunti i rappresentanti dell’associazione Italia-Tibet e della comunità tibetana in Italia, tra cui Kalsang Dolker, Sangpo Tenzin e Thupten Tenzin. L’obiettivo era quello di far conoscere la situazione vissuta oggi dal Tibet dalla viva voce di chi quel territorio lo conosce bene, perché in Tibet vi è nato, vi ha

vissuto e l’ha dovuto poi abbandonare trovando rifugio all’estero. Nel corso della serata saranno anche proiettati filmati sulla situazione odierna del Tibet. “Dal 2009 oltre 50 tibetani, giovani monaci, monache e laici si sono cosparsi di benzina e si sono dati fuoco sacrificando la loro vita come estremo atto di protesta chiedendo a gran voce, prima di cadere a terra avvolti dalle fiamme, il ritorno del Dalai Lama in Tibet e invocando la libertà per il loro Paese”. I tibetani in Italia contestano che non sia stato dato spazio all’interno della mostra di Treviso alle immolazioni dei loro fratelli per riprendersi la libertà e per il ritorno in Tibet del Dalai Lama in esilio in India.

E proprio lunedì scorso le agenzie danno conto della seconda immolazione in meno di 48 ore contro quella che i tibetani ritengono l’occupazione cinese del loro paese, con il numero di questi gesti estremi che raggiunge i 57 dal febbraio 2009. L’ultimo si è dato fuoco nella strada principale nei pressi del Monastero di Labrang nella contea di Sangchu. La Cina sostiene di avere «liberato pacificamente» il Tibet e di aver migliorato la sorte del suo popolo. Molti tibetani, invece, la considerano una vera e propria repressione della loro religione e della loro cultura.